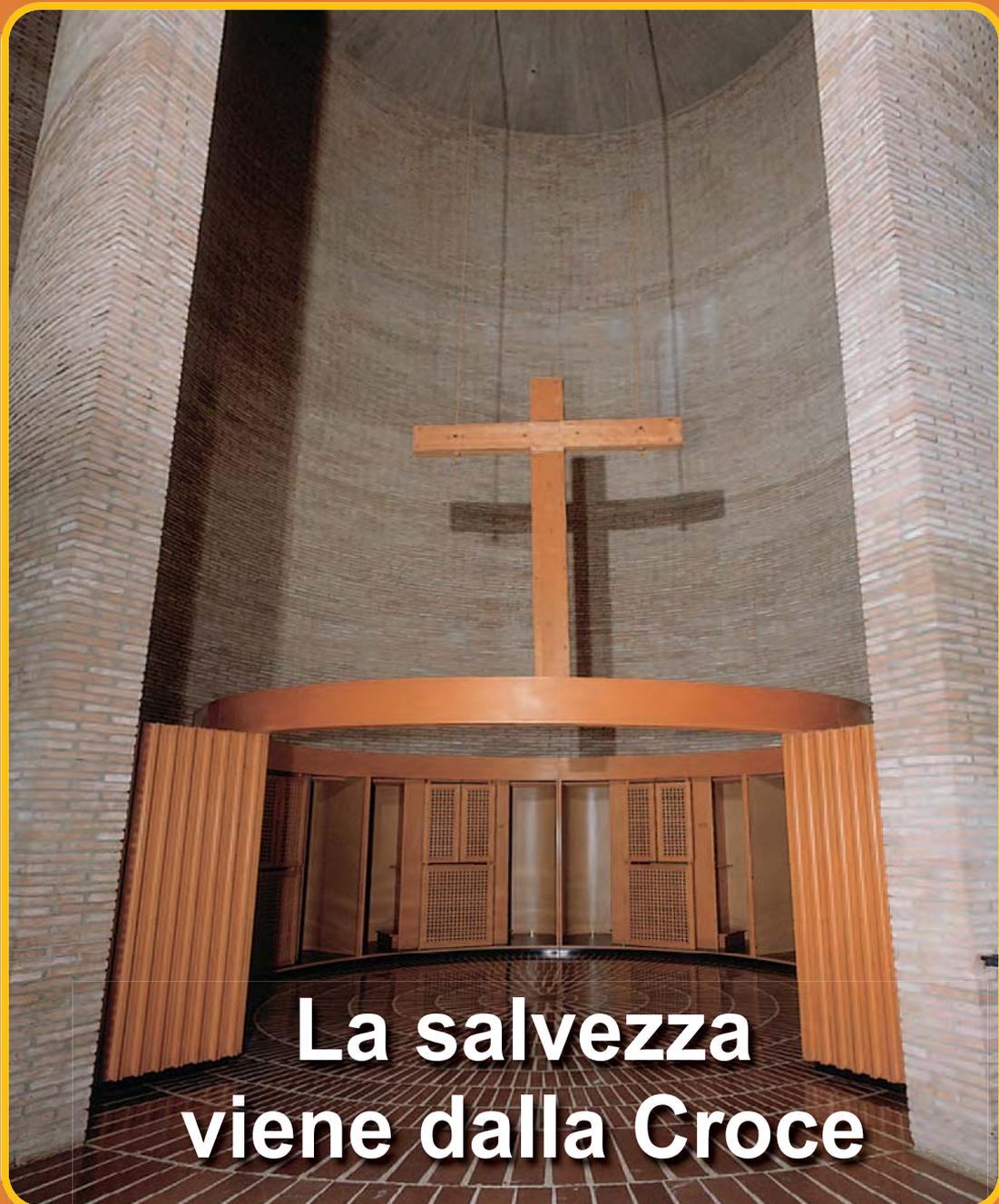


L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LXV

7

LUGLIO
2024



**La salvezza
viene dalla Croce**

SOMMARIO

IL TUO SPIRITO MADRE

Che sarebbe dell'uomo senza la confessione sacramentale?
(a cura di P. Mario Gialletti fam) 1

LA PAROLA DEL PAPA

Un Dio che si è fatto uomo
(Papa Francesco) 8

LITURGIA

Finché c'è compassione il mondo può sperare
(Ernes Ronchi) 12

STUDI

"In cammino verso il Giubileo ... Dio è Padre di Speranza...!"
(Roberto Lanza) 14

STUDI - Vangelo e santità

Zaccaria Negroni "L'ingegner sorriso" 19

STUDI

La Madonna del Carmine e lo Scapolare che libera dal Purgatorio
(a cura di P. Massimo Tofani fam) 24

ATTUALITÀ

La gioia di essere sacerdote di Cristo!!!
(a cura di Alexandru-Cristinel Chiriches Fam) 29

VOCE DEL SANTUARIO

Voce del Santuario.
(P. Aurelio Perez fam) 32

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Iniziative 2024 a Collevalenza 3^a cop.

Orari e Attività del Santuario 4^a cop.

I NOSTRI SITI ON-LINE

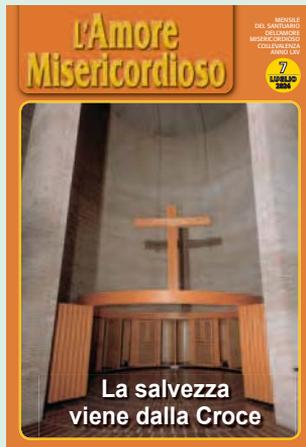
Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della beata Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

<http://www.collevalenza.it>
<http://www.collevalenza.org>

Per la Rivista:

http://www.collevalenza.it/Rivista_Mensile.asp

Visita anche tu l'home page del sito del Santuario



L'AMORE MISERICORDIOSO
RIVISTA MENSILE - ANNO LXV

LUGLIO 2024

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06059 Collevalenza (Pg)

Tel. 075.89581 -

Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

Tau s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 15,00 / Estero € 25,00

C/C Postale 1011516133

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

Santuario dell'Amore Misericordioso

06059 COLLEVALENZA(Pg)

Per contattarci:

rivista@collevalenza.it



Che sarebbe dell'uomo senza la confessione sacramentale?

Care figlie, una di voi mi chiedeva: «Madre, che cos'è il sacramento della penitenza? Che sarebbe dell'uomo senza la confessione sacramentale?». Il sacramento della penitenza, figlia mia, per quanto riguarda il

peccatore è semplicemente la manifestazione addolorata delle proprie mancanze fatta con sincerità al ministro di Gesù per ottenere il perdono dei peccati. L'uomo col peccato si condanna a non partecipare alla grazia inesti-



mabile dell'eternità, dato che l'atto con cui pecca è come una tessera personale sulla quale egli stesso certifica la propria sentenza di condanna, rimanendo l'anima in uno stato insopportabile di disgrazia e di miseria, tale da doversi piangere con lacrime di sangue.

In molte anime esiste un sentimento di naturale dignità che le innalza ai loro stessi occhi, senza orgoglio. Da ciò deriva che operando il bene sentiamo in noi graditissima l'eco della nostra buona coscienza, quella eco lusinghiera che, nella convinzione delle persone stesse del mondo, è la più dolce ricompensa alla virtù.

Al contrario, l'uomo che è stato infedele ai suoi doveri morali, anche solo una volta e per debolezza, che ha perso miserabilmente l'innocenza trascinato dalla seduzione del piacere proibito dalla legge di Dio, che ha peccato in materia grave, di qualsiasi specie sia la sua mancanza, deve sentire dentro di sé, prima o poi ma normalmente nell'istante successivo alla colpa, una eco che fa male, una voce di dolore, un grido straziante della coscienza oltraggiata che continuamente lo interroga con sofferti lamenti:

Che hai fatto? In quale abisso mi hai precipitata? Povera me! Ho perduto l'innocenza, ho infranto la giustizia, mi sono avvilita e macchiata. Mai più potrò recuperare

ciò che ho perduto. Che cosa mi resta se non la tristezza, la vergogna, il rimorso fino alla morte?! Oh mio Dio! Perché mi sono posta contro di Te e mi sono resa così molesta a me stessa? Oh Gesù mio! Con che cosa potrò curare la ferita profonda che ha aperto nella mia anima il coltello del peccato? Come potrò liberare la mia anima da quel mostro abominevole?

Basta soltanto che riveli le mie piaghe ad un padre, ad un intimo amico, ad un esperto e caritatevole medico, ossia che cerchi un Dio sublime, il quale dopo avermi aperto le braccia ed ascoltato, pronunci sul mio capo quelle onnipotenti parole che Egli solo può pronunciare: «Figlia, alzati, i tuoi peccati ti sono perdonati».

Care figlie, possiamo affermare con assoluta certezza che mai avremmo conosciuto l'estensione delle nostre miserie e la profondità dell'abisso, se Gesù non ci avesse fornito il mezzo per scendere fino al fondo della nostra degradazione, per poi sollevarci da quello stesso stato fino all'altezza dello stato di grazia in virtù del mirabile sacramento della penitenza, che umilia ed innalza, abbassa ed esalta, mortifica e dà vita.

È necessario che scendiamo per poter salire; che ci riconosciamo polvere e niente affinché Gesù,



che innalza gli umili, ci porti ad un grado sublime, come abbiamo visto che può e vuole fare mediante la santità.

La penitenza sacramentale, figlie mie, non soltanto è fonte di luce che ci fa conoscere il nulla del nostro essere e ci fa misurare l'abisso di corruzione morale nel quale ci troviamo sommerse a motivo del peccato, ma è anche la causa soprannaturale di quella sorprendente elevazione che si realizza nell'uomo, trasformandolo da peccatore in santo.

Io credo che se giungeremo a persuaderci della verità di quanto ho appena detto, lungi dal guardare il sacramento della penitenza come la più umiliante cerimonia della nostra religione e una tortura per l'amor proprio, lo apprezzeremo e lo faremo stimare anche dagli altri come una restaurazione della nostra dignità perduta e l'unico passaggio per il quale dall'abisso della nostra caduta mortale possiamo tornare ad elevarci ad altezze celestiali.

Per convincerci pienamente di ciò basterà che fissiamo la nostra attenzione su quanto avviene ogni giorno in quel santo e venerato tribunale della misericordia divina. Gesù ci offre il mezzo per poter scendere al fondo della nostra degradazione e da lì risalire fino

alle altezze dello stato di grazia. Aneliamo e lavoriamo per trasfigurarci in Cristo mediante il sacramento della confessione, la penitenza interiore e la preghiera. San Giovanni dice che il mondo non conosce i santi perché non conosce Dio.

Care figlie, credo che tutte sappiate che soltanto la confessione sacramentale reca sollievo al cuore oppresso dal peccato e straziato dal rimorso per l'iniquità commessa; soltanto la confessione istituita da Gesù e praticata dalla Chiesa è capace di aprire gli occhi al cieco volontario e rivelargli con meravigliosa chiarezza tutto l'orrore della sua situazione morale.

Dal momento che l'uomo decide seriamente di accostarsi al sacro tribunale sembra che una benda cada dai suoi occhi; egli sente la necessità di raccogliersi nel più intimo di se stesso, di esaminare attentamente le inclinazioni del suo cuore. Questo rigoroso esame dà come primo risultato che l'uomo incomincia a conoscersi e a giudicare se stesso.

Stimiamo l'efficacia del sacramento della penitenza, istituito dal nostro Salvatore per trasformare il peccatore togliendolo dall'abisso nel quale si è visto sprofondato e innalzandolo ad un grado che egli stesso non oserebbe pensare.



Il figlio prodigo oltrepassando di nuovo la soglia della casa paterna è contento di poter occupare anche solo l'ultimo posto tra i servi, ma il padre, buono oltre misura, gli restituisce tutte le prerogative della condizione di figlio. Questo fa Dio, prodigo di saggezza e di bontà, mediante il dolore soprannaturale e la confessione orale dei peccati, seguita immediatamente dalla sentenza del perdono e dalle grazie proprie del sacramento della confessione.

Qual è l'effetto del dolore cristiano soprannaturale? La riparazione del peccato commesso. Il pentimento è l'unico mezzo, indispensabile e di ineffabile efficacia, per riparare il male morale. Come per un abuso della libera volontà si è commessa la colpa, così è necessario che si ripari e si annienti con un altro libero atto della volontà. Se si è amato è necessario detestare; se si è odiato è necessario amare, e fino a quando non si verifica questo cambiamento della volontà nell'anima permane il peccato con le sue funeste conseguenze.

È questa, a mio giudizio, la semplice teoria del pentimento e della penitenza, anche nell'ordine umano semplicemente naturale. Nell'ordine soprannaturale e divino, portata la penitenza all'altezza di dolore perfetto, chiamata in linguaggio cristiano «contrizione»,

questa teoria acquista tutta la sua perfezione basata sulla parola di Dio, il quale in molti momenti chiama il peccatore al pentimento e alla penitenza, offrendogli l'amore, la misericordia e il perdono.

Care figlie, una di voi mi ha chiesto: «Madre, non c'è per l'uomo caduto nella colpa un altro mezzo per recuperare la sua dignità davanti a Dio e alla propria coscienza?». Per la retta ragione non vi è nulla di più ragionevole, e perciò di più degno e che meglio nobiliti il colpevole, come riconoscere e sinceramente detestare il peccato commesso. Il sentimento interiore, il dolore di intima amarezza per il male operato è l'unico che può mitigare l'acuto rimorso e tranquillizzare lo spirito profondamente turbato dal disordine. Sappiamo che agli occhi di Dio la contrizione cancella tutto perché è un dolore degno di Dio stesso, sia per il motivo come per il principio dal quale proviene.

Questo principio è l'amore filiale, la carità accesa da un soffio dello Spirito Santo, inseparabile dalla grazia santificante. Il motivo è la benignità di Dio, così Padre verso il figlio ingrato, così buono verso il peccatore, e ancor più buono in se stesso, amabile e degno di essere infinitamente amato, eppure tanto offeso e oltraggiato dall'uomo. È questo ciò che commuove l'anima penitente facendola piangere



e gemere dal profondo del cuore. Questo ciò che la spinge ad esclamare: «Mi addolora profondamente l'averti offeso. Non voglio peccare più».

Care figlie, dopo quanto si è detto vi sembra possibile sperimentare il nobilissimo sentimento della contrizione e al tempo stesso escludere la pratica della confessione sacramentale? Ossia, può forse concepire un tale dolore chi non è disposto a confessarsi, anzi rifiuta di accostarsi al sacramento della penitenza istituito da Gesù Cristo?

La vera contrizione infatti include il proposito della confessione e pertanto coloro che la detestano non possono formulare un atto di vera contrizione, non si pentono e non si volgono a Dio con il cuore contrito e umiliato. Alla detestazione del peccato deve seguire la sua confessione orale, umile e sincera; senza questo non si può ritenere perfetta e completa l'opera della riparazione del peccato commesso.

Lasciamo agire liberamente la natura in accordo con la grazia e vedremo, figlie mie, come il peccatore prorompe in un doloroso grido di pentimento e come egli stesso rivela i propri peccati nascosti con tanta maggiore sollecitudine quanto più gravi essi sono e quanto più gli tormentano l'anima.

Guardate il traditore Giuda come è trascinato dal rimorso nella sala del tempio dove sono riuniti i principi dei sacerdoti, che con trenta denari gli avevano pagato il tradimento del suo buon Maestro, e ascoltatelo confessare con un grido il suo crimine, dicendo: «Ho peccato consegnando il sangue del Giusto».

Osservate come scaraventa là a terra il vile prezzo del suo tradimento. Fortunato lui se la durezza inumana di coloro che ricevettero la sua confessione non lo avesse condotto all'abisso!

Care figlie, non dubitate che la confusione e la vergogna costituiscono la parte principale della penitenza dello spirito, con la quale il peccatore ripara sufficientemente il suo peccato, ritornando sul cammino dell'ordine attraverso la penitenza. Non basta infatti che il peccatore si riconosca colpevole nel segreto della propria coscienza, e neppure che si confessi davanti a Dio e a tutti i santi, se nello stesso tempo si sforza di apparire innocente e giusto agli occhi del mondo, godendo di una stima e di un onore che non gli appartengono. È bene umiliarsi profondamente davanti a Dio, però è necessario umiliarsi anche davanti agli uomini, ognuno mostrandosi secondo le proprie opere, senza scandalo ma anche senza ipocrisia e finzione.



Non si creda che è una sufficiente umiliazione dire per abitudine o per apparire bene: «Sono un grande peccatore; Gesù lo sa». Ciò che umilia e fa arrossire è la manifestazione individuale e sincera dei propri disordini; questa è la sola espiazione equa che può offrire l'anima penitente a Dio e alla propria coscienza.

Care figlie, ricordiamo che quando l'uomo ha compiuto le condizioni necessarie per riparare il suo peccato Dio interviene a porre il sigillo della rigenerazione, concedendogli il più ampio e generoso perdono mediante l'assoluzione sacramentale. Potrebbe negare questa grazia un Dio che è tutto bontà e misericordia, un Dio che ha impegnato solennemente la sua parola dicendo: «In verità, non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva?»

La giustizia stessa non è forse rimasta soddisfatta con la volontaria penitenza dell'anima colpevole? Che dico! con i meriti infiniti del prezioso Sangue del nostro Redentore, che qui si applicano per lavare le macchie delle colpe quando il ministro di Dio pronuncia la sentenza di assoluzione e Dio la ratifica nel cielo e le riconosce valore. Quanto è solenne il momento dell'assoluzione sacramentale!

Insegnate alle figlie e ai bambini il valore di questo atto. Dite loro che nel momento felice dell'assolu-

zione si realizza la grande trasformazione del peccatore in giusto. Mi sembra di vedere in quel momento il Redentore del mondo cacciare, con il potere della sua parola, il demonio e una legione intera di demoni dal corpo dell'infelice ossesso, chiamato in quello stesso istante alla vita razionale e divina.

Trasformazione morale dell'uomo

Care figlie, ricordiamo che Gesù, non contento di trarre fuori l'uomo dal suo abisso di schiavitù e di miseria, per mezzo del sacramento della confessione lo innalza, infondendogli insieme alla grazia santificante le abitudini soprannaturali delle virtù, con le quali lo rende capace di salire alle supreme altezze della santità. Quale prodigio, figlie mie!

L'abominevole libertino, il ladro infame, l'assassino delle anime e dei corpi, il bestemmiatore persecutore di Gesù, il miserabile ateo che odiava Dio e lo malediceva, il religioso apostata e quello che vive ancora consacrato a Gesù però coprendo ogni istante la sua anima di peccati, offendendo il suo Creatore e Signore che con tanta carità lo ha chiamato con la vocazione religiosa, giustificati gratuitamente nel sacramento della penitenza, bagnati nel Sangue dell'Agnello immacolato, possono già aspirare ad essere santi.



Sì, figlie mie, e ad una santità così alta ed eroica come quella delle anime pure e generose che non macchiarono mai la loro innocenza battesimale. Ci sono d'esempio: San Paolo, Sant'Agostino e Maria Madalena, i quali nella perfezione del loro amore a Dio e al prossimo non furono inferiori a San Giovanni, il discepolo amato, a Marta la fedele serva di Gesù e a San Luigi Gonzaga angelo di purezza. Nel cielo i loro troni di gloria furono innalzati al livello dei martiri, dei confessori e delle vergini più eminenti.

Il nostro buon Gesù solleva di peso il mondo intero all'altezza della sua Croce e qui si perfeziona e completa la grande opera della trasformazione morale e mistica dell'uomo. Non sul Tabor, nonostante lo splendore di cui appare rivestita la sacra Umanità di Gesù, bensì sul Calvario dove appare la sanguinosa nudità del Corpo crocifisso. Come si addicono questi attributi al nostro buon Gesù! Soltanto Tu hai potuto sopportare quella santissima passione, quella sovrana opera di amore eccessivo e di tanto dolore che ha superato tutti i dolori.

All'eccesso degli umani disordini doveva corrispondere l'eccesso della riparazione divina; all'eccesso della nostra miseria doveva opporsi l'eccesso della grandezza e sublimità morale di Gesù, modello dell'uomo trasformato in Dio. Una

di voi a questo punto mi dice: «Io comprendo e mi dà pena e mi stupisce quanto ha sofferto Gesù per noi, ma non comprendo che cosa significa trasformazione morale».

Per me trasformazione morale significa una certa morte a tutto ciò che è terreno e un passaggio alla vita divina, secondo quanto insegnava San Paolo ai primi fedeli: «Voi siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio».

Care figlie, mi chiedete come potete verificare un tale cambiamento in voi, ossia la trasformazione di cui abbiamo parlato. Io credo che sia necessaria una forza di attrazione verso l'alto, verso Dio. L'uomo si sente meravigliosamente attratto da Gesù, sia con la forza della verità, sia con il potere della giustizia, sia con il fascino della bontà e della bellezza che risplendono in Gesù sacrificato.

Sì, l'attrazione verso il divino è l'effetto dell'incanto della Passione. In questa Gesù appare vero Figlio di Dio, come lo riconobbe il Centurione, perché, sofferente nella natura umana, non soffre come uomo ma come Dio, dato che dopo aver dominato il dolore, giudica e condanna il mondo, e infine, così come Egli stesso aveva promesso, scaccia il demonio dal trono che aveva usurpato. (Madre Speranza nel 1943, El Pan 8, 1-475)



Omelia del Santo Padre Francesco a Trieste
in occasione della 50ª settimana sociale dei cattolici in Italia
Domenica, 7 luglio 2024

UN DIO CHE SI È FATTO UOMO

Per ridestare la speranza dei cuori affranti e sostenere le fatiche del cammino, Dio sempre ha suscitato profeti in mezzo al suo popolo. Eppure, come racconta la Prima Lettura di oggi narrandoci le vicende di Ezechiele, essi hanno trovato spesso un popolo ribelle, «figli testardi e dal cuore indurito» (Ez 2,4), e sono stati rifiutati.

Anche Gesù fa la stessa esperienza dei profeti. Ritorna a Nazaret, la sua patria, in mezzo alla gente con cui è cresciuto, eppure non viene riconosciuto, viene addirittura rifiutato: «venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto» (Gv 1,11). Il Vangelo ci dice che Gesù «era per loro motivo di scandalo» (Mc 6,3), ma la parola “scandalo” non si riferisce a qualcosa di osceno o di indecente secondo l'uso che ne facciamo noi oggi; scandalo significa “una pietra di inciampo”, cioè un ostacolo, un impedimento, qualcosa che ti blocca e ti impedisce di andare oltre. Chiediamoci: qual è l'ostacolo che impedisce di credere a Gesù?



Ascoltando i discorsi dei suoi compaesani, vediamo che si fermano solo alla sua storia terrena, alla sua provenienza familiare e, perciò, non riescono a spiegarsi come dal figlio di Giuseppe il falegname, cioè

da una persona comune, possa uscire tanta sapienza e perfino la capacità di compiere prodigi. Lo scandalo, allora, è l'umanità di Gesù. L'ostacolo che impedisce a queste persone di riconoscere la presenza di Dio in Gesù è il fatto che Egli è umano, è semplicemente figlio di Giuseppe il carpentiere: come può Dio, onnipotente, rivelarsi nella fragilità della carne di un uomo? Come può un Dio onnipotente e forte, che ha creato la terra e ha liberato il suo popolo dalla schiavitù, come può farsi debole fino a venire nella carne e abbassarsi a lavare i piedi dei discepoli? È questo lo scandalo.

Fratelli e sorelle, una fede fondata su un Dio umano, che si abbassa verso l'umanità, che di essa si prende cura, che si commuove per le nostre ferite, che prende su di sé le nostre stanchezze, che si spezza come pane per noi. Un Dio forte e potente, che sta dalla mia parte e mi soddisfa in tutto è attraente; un Dio debole, un Dio che muore sulla croce per amore e chiede anche a me di vincere ogni egoismo e offrire la vita per la salvezza del mondo; e questo, fratelli e sorelle, è uno scandalo.

Eppure, mettendoci davanti al Signore Gesù e posando lo sguardo sulle sfide che ci interpellano, sulle tante problematiche sociali e politiche discusse anche in questa Settimana Sociale, sulla vita concreta della nostra gente e sulle sue fatiche, possiamo dire che oggi abbia-



mo bisogno proprio di questo scandalo. Abbiamo bisogno dello scandalo della fede. Non abbiamo bisogno di una religiosità chiusa in se stessa, che alza lo sguardo fino al cielo senza preoccuparsi di quanto succede sulla terra e celebra liturgie nel tempio dimenticandosi però della polvere che scorre sulle nostre strade. Ci serve, invece, lo scandalo della fede, - abbiamo bisogno dello scandalo della fede - una fede radicata nel Dio che si è fatto uomo e, perciò, una fede umana, una fede di carne, che entra nella storia, che accarezza la vita della gente, che risana i cuori spezzati, che diventa lievito di speranza e germe di un mondo nuovo. È una fede che sveglia le coscienze dal torpore, che mette il dito nelle piaghe, nelle piaghe della società - ce ne sono tante -, una fede che suscita domande sul futuro dell'uomo e della storia; è una fede inquieta, e noi abbiamo bisogno di vivere una vita inquieta, una fede che si muove da cuore a cuore, una fede che riceva da fuori le problematiche della società, una fede inquieta che aiuta a vincere la mediocrità e l'accidia del cuore, che diventa una



spina nella carne di una società spesso anestetizzata e stordita dal consumismo. E su questo mi fermo un po'... Si dice che la società nostra è un po' anestetizzata e stordita dal consumismo: avete pensato, voi, se il consumismo è entrato nel vostro cuore? Quell'ansia di avere, di avere cose, di averne di più, quell'ansia di sprecare i soldi. Il consumismo è una piaga, è un cancro: ti ammala il cuore, ti fa egoista, ti fa guardare solo te stesso. Fratelli e sorelle, soprattutto, abbiamo bisogno di una fede che spiazza i calcoli dell'egoismo umano, che denuncia il male, che punta il dito



contro le ingiustizie, che disturba le trame di chi, all'ombra del potere, gioca sulla pelle dei deboli. E quanti, quanti – lo sappiamo – usano la fede per sfruttare la gente. Quello non è la fede.

Un poeta di questa città, descrivendo in una lirica il suo abituale ritorno a casa di sera, afferma di attraversare una via un po' oscura, un luogo di degrado dove gli uomini e le merci del porto sono "detriti", cioè scarti dell'umanità; eppure proprio qui – egli scrive – così, ci-

to: «io ritrovo, passando, l'infinito nell'umiltà», perché la prostituta e il marinaio, la donna che litiga e il soldato, «sono tutte creature della vita e del dolore; s'agita in esse, come in me, il Signore» (U. Saba, «Città vecchia», in *Il canzoniere* (1900-1954) Edizione definitiva, Torino, Einaudi, 1961). Questo, non dimentichiamolo: Dio si nasconde negli angoli scuri della vita della nostra città, avete pensato a questo? Agli angoli oscuri nella vita della nostra città? La sua presenza si svela proprio nei volti scavati dalla sofferenza e laddove sembra trionfare il degrado. L'infinito di Dio si cela nella miseria umana, il Signore si agita e si rende presente, e si rende una presenza amica proprio nella carne ferita degli ultimi, dei dimenticati, degli scartati. Lì si manifesta il Signore. E noi, che talvolta ci scandalizziamo inutilmente di tante piccole cose, faremmo bene invece a chiederci: perché dinanzi al male che dilaga, alla vita che viene umiliata, alle problematiche del lavoro, alle sofferenze dei migranti, non ci scandalizziamo? Perché restiamo apatici e indifferenti alle ingiustizie del mondo? Perché non prendiamo a cuore la situazione dei carcerati, che anche da questa città di Trieste si leva come un grido di angoscia? Perché non contempliamo le miserie, il dolore, lo scarto di tanta gente nella città? Abbiamo paura, abbiamo paura di trovare Cristo, lì.

Carissimi, Gesù ha vissuto nella propria carne la profezia della ferialità, entrando nella vita e nelle



storie quotidiane del popolo, manifestando la compassione dentro le vicende, e ha manifestato l'essere Dio, che è compassionevole. E per questo, qualcuno si è scandalizzato di Lui, è diventato un ostacolo, è stato rifiutato fino ad essere processato e condannato; eppure, Egli è rimasto fedele alla sua missione, non si è nascosto dietro l'ambiguità, non è sceso a patti con le logiche del potere politico e religioso. Della sua vita ha fatto un'offerta d'amore al Padre. Così anche noi cristiani: siamo chiamati a essere profeti, testimoni del Regno di Dio, in tutte le situazioni che viviamo, in ogni luogo che abitiamo.

Fratelli e sorelle, da questa città di Trieste, affacciata sull'Europa, crocevia di popoli e culture, terra di frontiera, alimentiamo il sogno di una nuova civiltà fondata sulla pace e sulla fraternità; per favore, non scandalizziamoci di Gesù ma, al contrario, indigniamoci per tutte quelle situazioni in cui la vita viene abbruttita, ferita, uccisa; portiamo



la profezia del Vangelo nella nostra carne, con le nostre scelte prima ancora che con le parole. Quella coerenza fra le scelte e le parole. E a questa Chiesa triestina vorrei dire: avanti! Avanti! Continuate a impegnarvi in prima linea per diffondere il Vangelo della speranza, specialmente verso coloro che arrivano dalla rotta balcanica e verso tutti coloro che, nel corpo o nello spirito, hanno bisogno di essere incoraggiati e consolati. Impegniamoci insieme: perché riscoprendoci amati dal Padre possiamo vivere come fratelli tutti. Tutti fratelli, con quel sorriso dell'accoglienza e della pace dell'anima. Grazie.





Finché c'è compassione il mondo può sperare

In quel tempo, gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare. Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose. (Marco 6, 30-34)

Venite in disparte e riposatevi un po'. I suoi sono ritornati felici da quell'invio a due a due, da quella missione in cui li aveva lanciati, un pellegrinaggio di Parola e di povertà.

I Dodici hanno incontrato tanta gente, l'hanno fatto con l'arte appresa da Gesù: l'arte della prossimità e della carezza, della guarigione dai demoni del vivere. Ora è il tempo dell'incontro con se stessi, di riconnettersi

con ciò che accade nel proprio spazio vitale. C'è un tempo per ogni cosa, dice il sapiente d'Israele, un tempo per agire e un tempo per interrogarsi sui motivi dell'agire. Un tempo per andare di casa in casa e un tempo per "fare casa" tra amici e con se stessi. C'è tanto da fare in Israele, malati, lebbrosi, vedove di Nain, lacrime, eppure Gesù, invece di buttare i suoi discepoli dentro il vortice del dolore e della fame, li porta via con sé e insegna loro una sapienza del vivere.

Viviamo oggi in una cultura in cui il reddito che deve crescere e la produttività che deve sempre aumentare ci hanno convinti che sono gli impegni a dare valore alla vita. Gesù ci insegna che la vita vale indipendentemente dai nostri impegni (G. Piccolo).

La gente ha capito, e il flusso inarrestabile delle persone li raggiunge anche in quel luogo appartato. E Gesù anziché dare la priorità al suo programma, la dà alle persone. Il motivo è detto in due parole: prova compassione. Termine di una carica bellissima, infinita, termine che richiama le viscere, e indica un morso, un crampo, uno spasmo dentro. La prima reazione di Gesù: prova dolore per il dolore del mondo. E si mise a insegnare molte cose. Forse, diremmo noi, c'erano problemi più urgenti per la folla: guarire, sfamare, liberare; bisogni più im-

mediati che non mettersi a insegnare. Forse abbiamo dimenticato che c'è una vita profonda in noi che continuiamo a mortificare, ad affamare, a disidratare.

A questa Gesù si rivolge, come una manciata di luce gettata nel cuore di ciascuno, a illuminare la via. Questo Gesù che si mette a disposizione, che non si risparmia, che lascia dettare agli altri l'agenda, generoso di sentimenti, consegna qualcosa di grande alla folla: «Si può dare il pane, è vero, ma chi riceve il pane può non averne bisogno estremo. Invece di un gesto d'affetto ha bisogno ogni cuore stanco. E ogni cuore è stanco» (Sorella Maria di Campello). È il grande insegnamento ai Dodici: imparare uno sguardo che abbia commozione e tenerezza. Le parole nasceranno. E vale per ognuno di noi: quando impari la compassione, quando ritrovi la capacità di commuverti, il mondo si innesta nella tua anima, e diventiamo un fiume solo. Se ancora c'è chi sa, tra noi, commuoversi per l'uomo, questo mondo può ancora sperare.





ROBERTO LANZA

"In cammino verso il Giubileo ...Dio è Padre di Speranza...!"

"In verità in verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il figlio lo fa." ¹

Molti libri e molti articoli che sono stati scritti hanno continuamente messo in rilievo il ruolo profetico della Madre Speranza. Così come è anche vero che con il trascorrere degli anni comprendiamo sempre meglio il Carisma dell'Amore Misericordioso, abbiamo la possibilità di

approfondirlo, di conoscerlo, di incarnarlo nella nostra vita e più ci immergiamo nel suo "tesoro" di misericordia e più ci rendiamo conto della grande figura e dell'ampia missione che Dio ha affidato a Madre Speranza. Ultimamente, ripensando anche ai tempi che stiamo vivendo e all'attualità sempre mag-

¹ Gv. 5, 19-23



giore dell'Amore Misericordioso, mi piace pensare a questo compito profetico della Madre, in una prospettiva diversa, ossia vedo tutta la missione e l'opera della Madre come una grande profezia per il nostro tempo: l'iniziativa di un Dio per richiamarci all'Amore Misericordioso.

Ma chi è un Profeta? Cosa intendiamo quando ci riferiamo ad una Profezia?

Il termine profeta deriva dal greco *prophetes*, che significa “colui che annuncia qualcosa.” La preposizione pro ha un significato temporale, ossia colui che annuncia qualcosa prima che avvenga, ma può avere anche un significato spaziale: “Colui che annuncia qualcosa davanti al popolo, o all'individuo.” In ebraico, la cosa si fa più interessante, perché il termine *prophetes* traduce l'ebraico nabi, parola che è in relazione al verbo “chiamare.” Il significato completo del termine in ebraico sarebbe dunque: “il chiamato da Dio a un particolare ministero.”

I profeti hanno sempre avuto un posto centrale nella storia e nell'economia della salvezza, ciò che essi annunciano con la parola, lo vivono e lo testimoniano in maniera efficace. I profeti sono essenzialmente “messaggeri” e “predicatori”, perciò il loro messaggio

è strettamente collegato alle situazioni e ai problemi dell'epoca storica in cui vivono. Tante volte abbiamo ribadito, anche in precedenti scritti, che quando parliamo del carisma dell'Amore Misericordioso, non ci troviamo davanti ad una profezia o un'affermazione di vegggenza che prevede il futuro, bensì riflettiamo su un messaggio che è necessario per capire il tempo che stiamo vivendo, è questa la perenne “freschezza profetica”, se così la vogliamo definire, del nostro carisma. Le Scritture ci attestano che quando il popolo di Israele era in crisi, Dio rispondeva inviando i suoi profeti per guidare, consolare, consigliare. Anche oggi Dio risponde mandando i santi, testimoni che ci indichino nuove vie di speranza! I “Profeti” sono la risposta di Dio alle nostre domande, ai nostri problemi, alla nostra disperazione.

Con questa riflessione vorrei, essenzialmente rispondere ad una domanda: in una società come la nostra, che cosa può comunicarci la vita della Beata Madre Speranza?

Quale Profezia è possibile oggi, in un mondo che sta crollando inesorabilmente?

L'Amore Misericordioso può essere per noi cristiani del terzo millennio, davvero un annuncio di salvezza?

La risposta è SÌ, perché oggi nel mondo c'è bisogno di annunciare una nuova



“sapienza”: quella del Padre Misericordioso.

Tuttavia, per chi ha fatto esperienza di un padre troppo autoritario ed inflessibile, o indifferente, o addirittura assente, non è facile pensare con serenità a Dio come Padre e abbandonarsi a Lui con fiducia. Così come è diventato abbastanza usuale sentire parlare, della nostra società, come una società senza padri, e di fatto è un elemento drammatico se si pensa che anche molti filosofi del nostro tempo hanno confermato tale “impostazione.” Il filosofo Zygmunt Bauman, per esempio, definiva la nostra società come una convivenza “liquida”, dove l’individualismo sfrenato ha reso fragile ogni struttura sociale privandola di ogni punto di riferimento. Tutto si dissolve in una sorta di liquidità e le uniche soluzioni per l’individuo, senza punti di riferimento, sono l’apparire a tutti i costi. La nostra è davvero una società senza PADRE, ed è difficile trovare qualcosa o qualcuno che riscaldi il cuore e dia senso alla vita.

Ci vuole un Padre per questa società di oggi, e quando capiremo che di questo Padre ognuno di noi deve essere responsabile su questa terra?

Occorre un Padre, un Padre per quest’uomo di oggi che soffre, che non conosce l’amore, che non comprende i suoi limiti, che non ha più speranza nel cuore. Un Dio che è Padre, è amore infinito, è tenerezza immensa che si china su di noi, fi-

gli deboli, bisognosi di tutto: “Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso coloro che lo temono, perché egli sa bene di che siamo plasmati, ricorda che noi siamo polvere.”² Ed è proprio questa nostra piccolezza, la nostra debole natura umana, la nostra fragilità che diventa un richiamo alla misericordia di Dio, perché manifesti la sua grandezza e tenerezza di Padre aiutandoci e perdonandoci. Il mondo degli uomini potrà diventare “sempre più umano”, solo quando in tutti i nostri ambiti, introdurremo la figura di un Dio che è Padre. Un Padre che è vicino all’umanità che soffre, un Padre dal cuore tenero, che non si arrende dinanzi all’ingratitude dei suoi figli ed è sempre disposto al perdono, e questa umanità non troverà mai pace finché non si rivolgerà con speranza e fiducia in questo Padre: “Mostraci il Padre.”³

Ma cosa significa per noi, oggi, vivere questa speranza?

Significa riconoscere che, nonostante le difficoltà e le sfide che incontriamo, non siamo soli. Dio è con noi come un Padre premuroso che cammina accanto a noi, che ci solleva quando cadiamo, che ci conforta nelle nostre sofferenze. Ecco il Padre: “Se voi, dunque, che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà co-

² Salmo 103

³ Gv. 14,8



se buone a quelli che gl'iele domandano.”⁴

Solo di questo abbiamo bisogno!

Tutto il “mistero” della nostra fede si riassume qui, in questa parola: avere il coraggio di chiamare Dio con il nome di Padre. Chiamare Dio con il nome di “Padre” ci pone in una relazione di confidenza con Lui, come un bambino che si rivolge al suo papà, sapendo di essere amato e curato da lui. Madre Speranza era completamente immersa in questa paternità: “Persuadiamoci che per elevare il nostro cuore a Dio e ravvivare in noi il desiderio di santificarci, non ci sono necessarie tante considerazioni; deve bastarci la convinzione che Dio è nostro Padre.”⁵ Un’esperienza talmente profonda che la Madre si esprimeva in questo modo: “Se qualche volta si cade, si sbaglia, non abbiate paura, andate subito dal Signore. Perché se ci dovesse giudicare nostro padre potremmo avere paura, ma del Signore non c’è da temere.”⁶

Fratello mio, se hai avuto la grazia di sentirti amato dall’Amore, se hai avuto il dono di credere di essere preceduto e atteso da un Padre che ha contato perfino i capelli del tuo capo, se hai ricevuto la grazia di avvertire che la tua esistenza è sorret-



ta dalle sue mani sicure e di percepire che Egli, il creatore onnipotente, ti pensa, ti segue e ha tracciato una strada appositamente per te, allora come fai a non fidarti di questo Padre? Un Padre che è felice se vede i figli contenti, che si sente vivo per i figli, che ripone la sua felicità nei figli che crescono, che cerca, con tutti i modi la maniera di confortarli, di aiutarli, che li segue, che anticipa le loro richieste, con amore instancabile, come se non riesca, addirittura, ad essere felice senza di loro. Dio è come quel Padre che esce due volte di casa: prima, per incontrare il figlio perduto, poi, per rivolgersi con parole accorate al fratello maggiore. E tutte due le volte sottolinea: “Bisognava far festa, perché questo figlio era perduto ed è stato ritrovato.”

Un Dio troppo fragile? Un Padre troppo debole?

Dio è Padre, ci ha rivelato Gesù, ma non alla maniera umana, perché non c’è nessun padre in questo mondo che si comporterebbe come Dio: buono, indifeso davanti al libe-

⁴ Mt. 7,11

⁵ Anniversario della fondazione delle aam (1955) (El Pan 15)

⁶ Esortazioni (1959-1971) (El Pan 21)



ro arbitrio dell'uomo, capace solo di coniugare il verbo "amare." Tuttavia, avere Dio come Padre non vuole però dire che la nostra vita di "figli" sarà senza difficoltà, al cristiano non è risparmiata la "fatica" della santità. Dio ci vuole modellare, ci vuole plasmare, ma noi spesso siamo troppo duri di cuore, ci ribelliamo alla Sua volontà, impedendo alla forza dello Spirito Santo di togliere le impurità della nostra vita e così facendo non gli permettiamo di fare di noi dei credenti veramente "consacrati", dei vasi per la Sua gloria. Il lavoro da fare è faticoso, perché l'argilla estratta è piena di scorie e di grumi che la rendono dura e difficile da modellare: "[...] poiché tu sei nostro padre, anche se Abramo non ci conosceva e Israele ci ignorava, tu, o Eterno, sei nostro padre, nostro redentore, da sempre questo è il tuo nome..." ⁷ "Tuttavia, o Eterno, tu sei nostro Padre, noi siamo l'argilla, noi tutti siamo opera delle tue mani." ⁸

Davanti alle situazioni più difficili e dolorose, quando sembra che Dio non senta, non dobbiamo temere di affidare a Lui tutto il peso che portiamo nel nostro cuore, non dobbiamo avere paura di gridare a Lui la nostra sofferenza, dobbiamo essere convinti che Dio è vicino, anche se apparentemente tace. Dio sta "urlando" alla sua Chiesa che il suo Amore Misericordioso serve per fare esperienza della sua paternità. In

questo grido, Dio infonde speranza, ricordandoci che attraverso la sua misericordia possiamo trovare sempre una nuova possibilità, un nuovo inizio, e la promessa di un futuro pieno di luce e redenzione.

Dio vuole essere Padre! Che bella differenza rispetto al Dio di altre religioni e di certi filosofi!

Un Padre, un vero Padre, non si nasconde, Egli ama in perdita, senza cercare il proprio successo o vantaggio e il suo unico interesse è quello di essere Padre, di vivere fino in fondo la propria paternità. Egli testimonia con la sua vita che ha generato dei figli e che li ama fino al sacrificio estremo. Un padre infonde speranza, illuminando il cammino dei suoi figli con la fiducia nel futuro e la certezza che, nonostante le difficoltà, ci sarà sempre un domani migliore.

Così è Dio per noi!

Fratello mio, che tu possa sperimentare la profonda libertà che nasce dalla speranza nel suo abbraccio infinito...possa la tua vita essere illuminata dalla luce del suo amore, e ogni passo del tuo cammino risuonare della sua dolce presenza...ti auguro con tutto il cuore che tu possa percorrere sempre i sentieri di un Padre **che si chiama Amore Misericordioso!**

⁷ Is. 63,16

⁸ Is. 64, 7-8



Zaccaria Negroni

“L'ingegner sorriso”



Zaccaria Negroni nacque a Marino, in provincia di Roma, il 17 febbraio 1899 da Tito, facoltoso imprenditore agricolo, e Giuseppina Paglia. Primo di tre fratelli, trascorse i suoi anni giovanili nel paese natale dove frequentò le scuole elementari statali. Successivamente si iscrisse alla scuola tecnica «Leonardo da Vinci» della capitale dove, nel 1916, completò gli studi e conseguì il diploma di perito. Rompendo la tradizione familiare, che vedeva i Negroni da lungo tempo dediti alla cura dei campi in loro possesso, egli decise di iscriversi alla facoltà di Ingegneria al

Politecnico di Torino, ricevendo la benedizione dal padre che ben accolse la voglia di Zaccaria di elevare il proprio stato sociale attraverso uno studio che gli aprisse nuove opportunità professionali.

Nel 1917, dopo aver brillantemente superato tre esami universitari, fu costretto a interrompere gli studi perché venne chiamato sotto le armi a causa del richiamo anticipato della sua classe di leva, dovuto alla gravissima disfatta subita dall'esercito italiano a Caporetto. Dunque, dopo aver frequentato il corso acce-



lerato per allievi ufficiali con specializzazione Genio, si vide assegnato alla guida di un plotone di genieri e inviato al fronte, in provincia di Treviso.

Terminata la guerra fece ritorno nel paese natale, divenendo ben presto, nonostante la giovanissima età, il presidente del locale circolo dell'associazione di reduci della Grande guerra. In questa veste, negli anni successivi al suo rientro, rifiutò più volte lusinghe e pressioni provenienti dal neonato movimento dei Fasci di combattimento che, anche nella zona dei Castelli Romani, vedeva nella categoria dei reduci un buon bacino di consenso per il consolidamento nelle periferie della capitale.

Visto il suo attivismo in ambito locale, il parroco di Marino, il Servo di Dio mons. Guglielmo Grassi, decise di nominarlo anche presidente del circolo giovanile di Azione Cattolica denominato «Religione e patria». Accettato l'incarico, Zaccaria si spese con sempre maggior determinazione a favore dell'associazionismo cattolico tanto che, tornato a Torino, dal 1919 al 1923 divenne socio del circolo universitario «Cesare Balbo» e, nello stesso periodo, di quello della Gioventù Cattolica del capoluogo piemontese intitolato al «capitano santo» «Guido Negri». Durante questo suo soggiorno, inoltre, si inserì tra le fila della Conferenza di San Vincenzo e durante le periodiche visite ai poveri ebbe la possibilità di conoscere e dividere il suo

servizio con Pier Giorgio Frassati. Nel 1920, visto il fermento nel contesto politico nazionale, decise di iscriversi al Partito Popolare Italiano, sostenendone attività e programmi e, in un secondo momento, schierandosi tenacemente contro qualsiasi avvicinamento o apertura al Partito Nazionale Fascista.

Il 23 dicembre 1923 conseguì la laurea in Ingegneria e decise di far ritorno a Marino. Fu in questi anni trascorsi nel suo paese natale che intensificò la sua collaborazione tra le fila dell'Azione Cattolica. Infatti, al termine dell'assemblea generale del 1928, in cui venne ratificato il passaggio di consegne tra Camillo Corsanego e Angelo Raffaele Jervolino, Zaccaria fu scelto dal Consiglio superiore della Giac nella carica di delegato nazionale Aspiranti e vi rimase fino al 1945. Nel suo impegno verso l'apostolato militante, si spese a lungo e profondamente per la fondazione dell'associazione laicale dei «Discepoli di Gesù» che, dal 1925, cominciò la sua attività in diretta collaborazione con vescovi e parroci della Diocesi di Albano.

L'anno successivo, visto il suo attivismo e dedizione verso l'associazionismo cattolico e le dure critiche che volle lanciare al regime durante le conferenze tenute successivamente al delitto Matteotti, venne messo sotto osservazione dagli apparati del regime e, nel dicembre 1926, dovette subire la schedatura da parte della polizia politica e la condanna dal Tribunale speciale a cinque anni di confino.



Avendo avuto la possibilità di conoscere in anticipo l'esito della sentenza, Il Servo di Dio decise di lasciare temporaneamente la cittadina castellana per raggiungere il monastero benedettino di San Paolo fuori le Mura dove, per oltre due mesi, venne ospitato dall'abate Ildefonso Schuster, futuro arcivescovo di Milano. Solo quando, grazie alla mediazione del gesuita Pietro Tacchi Venturi e del Cardinale Vescovo di Albano Granito Pignatelli di Belmonte presso il capo del Governo Benito Mussolini, ebbe la certezza che la condanna definitiva al confino sarebbe stata commutata in diffida, decise di lasciare il luogo di rifugio per costituirsi alla Questura di Roma, vedendosi comunque trattenuto per due giorni nel carcere di Regina Coeli come pena per non essersi presentato immediatamente alle autorità.

Dovendo quindi ridurre le sue attività in ambito sociale, decise di rendere più intensa la sua collaborazione e attività nell'ambiente di Azione Cattolica. Nel 1937 prese parte, insieme ad altri dirigenti e guidati dall'allora presidente della Giac Luigi Gedda, alla fondazione dell'editrice Ave e, nel corso degli anni, diede ampio contributo alla crescita del movimento aspirantistico e alla pubblicazione del periodico «L'Aspirante», dove trovarono spazio – con la sua firma o con lo pseudonimo Ambrogio Campanaro – diversi suoi articoli a carattere associativo ma anche interventi di critica sociale e di riflessione spirituale.

Dopo questo periodo di forzato allontanamento dagli impegni verso la comunità marinense, trascorse gli anni della guerra prodigandosi per tenere unite le fila dell'Azione Cattolica nel territorio dei Castelli Romani e per dare supporto a quanti si trovavano a soffrire particolarmente per la durezza imposta dal regime o per la endemica penuria di beni che caratterizzò gli anni del conflitto. Quindi, alla notizia della firma dell'armistizio di Cassibile, fu tra i principali protagonisti nella formazione di una prima cellula di Resistenza all'occupante nazifascista. Già il 9 settembre 1943, infatti, ebbe luogo una riunione del Comitato di Liberazione Nazionale di Marino in cui vennero poste le basi per un'azione volta a unire quanti volevano schierarsi a favore della lotta di liberazione nazionale.

L'attività del neonato gruppo fu rivolta non solo all'attuazione di atti di disturbo e sabotaggio ma, soprattutto, a sostenere tutti quei giovani che, per timore di essere deportati come forza lavoro o costretti a rispondere ai bandi emanati dalle autorità nazifasciste, cominciarono ben presto a fuoriuscire da Roma per nascondersi nelle zone periferiche della capitale. In particolar modo, il Servo di Dio divenne un punto di riferimento perché attraverso la tipografia "Santa Lucia" permetteva di stampare, con grande rischio personale, una serie di documenti falsi per dare modo ai renitenti alla leva e a quanti erano attivamente ricercati dagli apparati predisposti dagli occupanti di non essere riconosciuti.



ti e catturati. Tra i tanti che riceverono il suo aiuto nel procurarsi carte d'identità fittizie ci furono anche due futuri protagonisti della politica repubblicana come Giuseppe Romita e Achille Grandi. Oltre a questa fervente attività, alla figura di Zaccaria Negroni è legato il controverso episodio, avvenuto il 2 giugno 1944, del mancato sfollamento della cittadina di Marino comandato dal commissario prefettizio di Roma sotto l'ordine diretto dei tedeschi. Egli infatti, per evitare pericoli e angosce alla popolazione, preferì fingere di provvedere personalmente al rispetto dell'ordinanza disposta, salvo poi rifiutarsi di dare applicazione pratica alla necessità di sgombero per lasciare ai tanti contadini presenti nel tessuto sociale della cittadina la possibilità di provvedere alla propria sussistenza attraverso i prodotti dei propri campi.

Due giorni dopo, all'avvenuta liberazione di Roma e dei Castelli Romani, Zaccaria venne avvicinato dal governo militare alleato che, riconosciuta la sua profonda e rischiosa attività svolta in seno al Comitato di Liberazione Nazionale locale, decise di nominarlo sindaco pro tempore di Marino anche perché, visto il prestigio ottenuto mediante la sua indefessa opera di assistenza alla popolazione, era il più adatto a ricoprire il difficile ruolo, dovendo, peraltro, evitare le violenze che si sarebbero scatenate al termine della guerra contro coloro che si erano legati in diverso modo al Partito Nazionale Fascista. Per questo motivo mantenne la carica

e l'amministrazione cittadina fino al 26 gennaio 1946 quando venne sostituito dal primo sindaco regolarmente eletto da tutti i cittadini marinesi.

Anche negli anni successivi alla fine del conflitto Zaccaria non fece mancare il suo apporto all'azionismo cattolico vedendosi eletto come presidente della Giunta di Azione Cattolica della Diocesi di Albano nel 1949 venendo riconfermato in questo ruolo per sei volte e rimanendo in carica fino al 1976.

Molto attivo fu anche in ambito politico visto che nel 1953 venne eletto senatore della Repubblica nel collegio di Velletri e, nel 1958, fu deputato al Parlamento per il XIX Collegio di Roma, Viterbo, Latina e Frosinone. Si spese a più riprese per aiutare alcune categorie di lavoratori particolarmente attive nel tessuto sociale della zona dei Castelli e la sua opera venne riconosciuta con cariche prestigiose. Dal 1957 al 1966 assunse l'incarico di presidente dell'Associazione Cristiana Artigiani Italiani e, tra il 1963 e il 1970, dell'Ente nazionale per l'artigianato e la piccola industria.

In questi anni, più precisamente dal 1967 al 1977, venne chiamato dal vescovo della diocesi di Albano ad assumere l'incarico di docente di religione cattolica presso la scuola magistrale «Mons. Grassi» di Marino e per quasi tutti gli anni Settanta ne ricoprì anche il ruolo di preside. Impegnato fino agli ultimi giorni nel suo obiettivo di promuovere



una sana e più efficace educazione giovanile, Zaccaria morì nella sua città natale il 1° dicembre 1980, con l'invocazione sulle labbra "Mater mea, fiducia mea!". Su richiesta dell'Istituto secolare dei Discepoli di Gesù, fondato dal Servo di Dio Mons. Guglielmo Grassi e del quale egli dal 1923 era membro consacrato, il vescovo di Albano Mons. Dante Bernini il 7 ottobre del 1997, ha aperto il processo per la sua beatificazione, che si è concluso nella fase diocesana il 21 maggio 2005.

In un suo scritto, l'articolista Pino Passalacqua su "Famiglia Cristiana" dice: "Chi ha incontrato Zaccaria Negroni, ha conosciuto certamente un 'Uomo', ma conserva nell'animo il desiderio di incontrare altri, tanti altri uomini che in-

carnano l'umanità come 'egli' l'ha vissuta e offerta...".

In ogni sua attività, Zaccaria Negroni ha tenuto sempre presenti gli insegnamenti della Chiesa, operando con spirito di servizio e rispondendo in particolare alle indicazioni dei Sommi Pontefici del suo tempo. Ha rinunciato a formarsi una famiglia propria e pieno di profonda fede, di zelo apostolico, di operosa carità e della modestia con cui agì, si è affiancato sulla strada della santità a tante altre figure cattoliche e laiche, che hanno costellato il firmamento della Chiesa, specie nei turbolenti anni del secolo XX, tra cui il Beato Pier Giorgio Frassati, e la Beata Armida Barelli, grande dirigente dell'Azione Cattolica Femminile e confondatrice dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.





LA MADONNA DEL CARMINE e lo Scapolare che libera dal Purgatorio

a cura di P. Massimo Tofani fam

La festa liturgica della Vergine del Monte Carmelo è stata istituita dalla Chiesa per commemorare l'apparizione del 16 luglio 1251 a San Simone Stock, a quel tempo priore generale dell'Ordine Carmelitano. In questa visione la

Santa Vergine consegna uno scapolare in tessuto e rivela i privilegi spirituali connessi al suo utilizzo. La stessa festa del 16 luglio, nata in Inghilterra nel XIV secolo per celebrare la protezione e i benefici di Maria, è divenuta ben presto la fe-



sta dell'intero Carmelo ed è popolarmente conosciuta come la festa dello Scapolare.

L'apparizione al profeta Elia sul Monte Carmelo

Nel Primo Libro dei Re si racconta che il profeta Elia radunò una comunità di uomini sul monte Carmelo (in aramaico "giardino"), con lo scopo di difendere la purezza della fede in Dio dagli attacchi dei sacerdoti di Baal. Secondo la tradizione si afferma che sul Monte Carmelo, la Sacra Famiglia di Nazareth avrebbe sostato tornando dall'Egitto e sulla scia di questi eventi, col tempo, in questo monte santo si impiantarono delle comunità monastiche cristiane. I crociati, nell'XI secolo, trovarono in questo luogo dei religiosi, probabilmente di rito maronita, che si definivano eredi dei discepoli del profeta Elia e seguivano la regola di san Basilio.

Nel 1154 circa, si ritirò sul monte il nobile francese Bertoldo che era giunto in Palestina con il cugino Aimerio di Limoges, patriarca di Antiochia, e venne deciso di riunire gli eremiti a vita cenobitica. I religiosi edificarono una chiesetta in mezzo alle loro celle, dedicandola alla Vergine e presero il nome di Fratelli di Santa Maria del Monte Carmelo. Il Carmelo acquisì, in tal modo, i suoi due elementi caratterizzanti: il riferimento ad Elia ed il legame alla Santa Vergine. La regola carmelitana, approvata il 30 gennaio 1226 da papa Onorio III, prescriveva veglie notturne, digiuno e astinenza rigorosi, la pratica della povertà e del silenzio.

Le notizie sulla vita di san Simone Stock (1165 - 1265) sono scarse. Dopo un pellegrinaggio in Terra Santa, maturò la decisione di entrare fra i Carmelitani e, completati gli studi a Roma, venne ordinato sacerdote. Intorno al 1247, già avanti negli anni, venne scelto come sesto priore generale dell'Ordine. Si adoperò per riformare la regola dei Carmelitani, facendone un ordine mendicante: papa Innocenzo IV, nel 1251, approvò la nuova regola e garantì all'Ordine anche la particolare protezione da parte della Santa Sede.

La Madonna del Carmine, tra le devozioni più antiche e più amate

Il culto della Madonna del Carmine è dunque uno dei più antichi della cristianità e secondo l'iconografia popolare, la Madonna del Carmelo non tiene in braccio Gesù, ma distende le braccia in avanti offrendo lo Scapolare. L'immagine fa riferimento all'apparizione del 16 luglio 1251: la Madonna si mostra a san Simone Stock, consegnandogli lo Scapolare, segno dell'essere rivestiti della grazia di Dio e dei suoi doni.

Nel tempo, le Confraternite intitolate alla Madonna del Carmine e il favore dei papi, che le hanno arricchite di privilegi spirituali, ne hanno aumentato la devozione tra il popolo.

Nel 1623, un decreto della Congregazione dell'Indice riconosceva ufficialmente la "Tradizione del Sabato" (Privilegio Sabatino), ossia l'aiuto che la Beata Vergine del Carmelo dà in questo giorno ai



suoi devoti morti in grazia di Dio per il raggiungimento immediato della pienezza dell'amore divino. Nel corso del tempo il magistero dei pontefici e della Chiesa ha accettato, purificato e corretto le implicazioni e il senso teologico del Privilegio Sabatino. In realtà le Promesse confermano e sottolineano ciò che la fede cristiana ha da sempre affermato: chi vive secondo gli impegni battesimali, morirà nella piena comunione con Dio, nella sua Grazia e giungerà presto a godere l'abbraccio misericordioso del Padre.

In particolare a Roma le origini del culto, ancora oggi molto sentito, risalgono al 1535. In quell'anno, alcuni marinai corsi trovarono in prossimità della foce del Tevere, nella zona di Fiumicino, la statua della Madonna del Carmine, che venne subito trasportata a Ripa Grande e collocata nella chiesa di S. Crisogono. Da allora, la Vergine dello Scapolare (altro appellativo per la Vergine del Carmelo) fu detta «de Noantri» o «Fiumarola», in ricordo del luogo dove venne rinvenuta.

La statua della Madonna del Carmelo attualmente è conservata nella chiesa di S. Agata a Trastevere. Come risulta dall'iconografia classica, non tiene il Bambino in braccio, ma rivolge le braccia verso il basso ed è



Madonna de Noantri

vestita da terziaria carmelitana. Esposta nelle teche della chiesa, c'è il ricchissimo corredo di abiti di seta e la collezione comprende anche alcune corone d'argento e di metallo usate nella processione e decorate con gemme preziose.

Tutti poi conoscono la grande devozione di San Giovanni Paolo II per la Vergine Maria del Carmine, tanto che scrisse anche una preghiera del quale riportiamo uno stralcio: "Riconcilia i fratelli in un abbraccio fraterno, che spariscono gli odi e i rancori, che si superino le divisioni e le barriere, che si appianino i conflitti e si rimarginino le ferite."



Lo scapolare che libera dalle pene del Purgatorio

San Simone Stock, ha avuto il compito dal Cielo di propagare la devozione della Madonna del Carmelo e per la Vergine ha composto un bellissimo inno, il *Flos Carmeli*. La Madonna assicura a questo santo che quanti fossero morti indossando lo scapolare sarebbero stati liberati dalle pene del Purgatorio, affermando: «Questo è il privilegio per te e per i tuoi: chiunque morirà rivestendolo, sarà salvo». La consacrazione alla Vergine, mediante lo scapolare, si traduce anzitutto nello sforzo di imitarla, almeno negli intenti, a compiere la volontà del Signore.

Molti fedeli indossano lo Scapolare del Carmelo e tanti lo conoscono per averlo visto sulle spalle di qualche persona. Molti però si domandano il senso di quest'oggetto, che richiama alla ferma volontà di vivere gli impegni battesimali e l'amore verso Maria.

Le origini dello Scapolare affondano le radici nell'uso medievale di rivestire dell'abito religioso o di

parte di esso chi desiderasse condividere i benefici spirituali di un ordine, seguendone la spiritualità. Quest'uso, evidentemente legato alla mentalità medievale assai più concreta della nostra, si è diffuso in tutto il mondo cristiano, anche nei secoli successivi.

Lo Scapolare, o "Abitino", è composto da due pezzi di stoffa marrone legati da cordicelle o nastri, che poggiano sulle spalle (scapole, da cui il nome).

Nato come parte dell'abbigliamento dei contadini e poi dei religiosi, era in pratica un grembiule usato per non sporcare l'abito. Ben presto, per i Carmelitani, è diventato il simbolo della protezione materna di Maria, quasi la sintesi di tutti i benefici da lei ottenuti, perciò è stato



Lo scapolare

considerato parte essenziale dell'abito. Inizialmente però, per affiliare i laici all'Ordine veniva concessa la cappa bianca, considerata il "segno esterno" dell'abito, ma non lo Scapolare, perché, altrimenti, un laico che avesse indossato per un intero anno l'abito-Scapolare, sarebbe stato considerato frate a tutti gli effetti. Con l'andar del tempo la proibizione cadde e lo Scapolare fu dato a tutti, soprattutto nella sua forma ridotta.

Due elementi hanno contribuito in modo decisivo all'affermazione dell'Abitino come segno della consacrazione a Maria e della sua protezione verso i devoti: la promessa della morte in stato di grazia, legata alla visione di S. Simone Stock, e quella della pronta liberazione dalle pene del Purgatorio.

Rivalutiamo i segni della devozione popolare

Nel tempo storico che stiamo vivendo, forse siamo giunti ad un punto in cui è possibile tentare un recupero di questa devozione. Non si tratta infatti di riportare in auge un oggetto ormai lontano dalla sensibilità comune, ma di rivitalizzare i contenuti validi della pietà popolare cosicché ancora oggi questi segni esteriori diventano un'occasione di santificazione e di vita realmente e profondamente cristiana.

Oggi è dunque necessario tenere in considerazione alcuni temi centrali, legati da sempre allo Scapolare: la comunione con Dio, la consacrazione a Lui attraverso Maria, il valore "sacramentale" e quello escatologico dell'Abitino.

Lo Scapolare è infatti un "sacramentale", cioè un segno che ricorda e attua una realtà spirituale secondo la misura di fede di chi lo indossa. È segno di affiliazione ad un ordine religioso cristocentrico e mariano, dunque indica l'appartenenza e la condivisione di quella spiritualità, poiché la santità è desiderio di sperimentare costantemente la pienezza della comunione divina.

Così pure l'Abitino, segno di consacrazione a Maria, esprime la nostra volontà di camminare con Maria quale Madre della Speranza, accompagnati e sorretti dalla sua mano materna, verso la pienezza di comunione, ossia verso la "vetta del monte, che è il Signore Gesù".

Lo Scapolare infine è anche il segno della protezione e della difesa che Maria opera nella vita di ogni suo fedele figlio e proprio perché è un "sacramentale", ci ricorda e ci aiuta a crescere nel personale rapporto con Maria, Madre di Gesù e della Chiesa.

Le promesse tradizionalmente legate allo Scapolare sono da considerare nel loro indubbio valore escatologico: siamo incamminati verso un futuro di comunione, di pace e di gloria, che va però costruito giorno dopo giorno nell'oggi della vita e in tessuto di sacrificio, preghiera continua e carità operosa e attenta.

Lo Scapolare, allora inteso in quest'ottica non sarà una forma di sterile e sorpassata devozione, ma una modalità attualissima di vivere e annunciare il Vangelo della misericordia.





La gioia di essere sacerdote di Cristo!!!

L'Ordinazione Sacerdotale di P. Filippo Digregorio Fam

Vorrei condividere questa grande gioia dell'Ordinazione Sacerdotale di Padre Filippo Digregorio Figlio dell'Amore Misericordioso, a cui ho partecipato insieme ai miei confratelli da varie parti del mondo. Con le nostre comunità ci siamo riuniti in preghiera per questo evento avvenuto il 13 luglio 2024 nella parrocchia Sant'Era-

simo a Santeramo in Colle (BA), città di origine di Padre Filippo. Il vescovo consacrante è stato Mons. Giuseppe Russo, Vescovo di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti.

Varie volte abbiamo ascoltato dalla voce di Padre Filippo il racconto della sua storia vocazionale in un modo molto semplice e umano: "Non ero felice, e stavo cercando la



vera felicità". Con questo desiderio di felicità è iniziato un discernimento vocazionale, sostenuto anche dalla partecipazione ai campi estivi organizzati sia dalla sua parrocchia che a Colleva e a Fermo. Col tempo è maturato in lui il desiderio di vivere più unito a Gesù Amore Misericordioso e così ha iniziato il suo percorso formativo e universitario nella comunità di Fermo, proseguendolo poi a Campobasso con l'anno di noviziato, a Roma per gli studi teologici e a Colleva per l'esperienza apostolica. Madre Speranza nel suo insegnamento ai Figli e alle Ancelle ripeteva sempre: "È tutto grazia di Dio, per questo dobbiamo amarlo con tutto il cuore". Anche Padre Filippo ha guardato il suo cuore e ha trovato l'amore di Dio. Rispondendo ge-

nerosamente alla sua chiamata, ha consegnato il suo "SI" totale a Dio, per diventare un apostolo della misericordia, così come desiderava la nostra Madre.

Arrivato il giorno dell'ordinazione sembrava essere un giorno normale, lui stesso ha cercato di essere più servizievole possibile, prima nelle faccende di casa per il pranzo, poi per la preparazione liturgica nella parrocchia, ma le emozioni si facevano sentire. Iniziativa la celebrazione, con la chiesa piena e con il canto dell'invocazione allo Spirito Santo tutto diventava più luminoso. Dopo la presentazione di Padre Ireneo Martin, Superiore Generale, Mons. Giuseppe Russo nell'omelia ha ricordato che il sacerdote non vive per sé stesso ma per gli altri, per nutrire il popolo di Dio, essere sempre al ser-



vizio di tutti... Il sacerdote, non è un capo o un'autorità, ma un fratello tra i fratelli nel sacerdozio comune, chiamato, come tutti i fedeli battezzati, a dare la propria vita come offerta spirituale gradita al Padre.

Penso che Padre Filippo si è sentito pienamente parte di questo servizio, del resto già sperimentato e incarnato nei momenti della sua formazione alla vita religiosa. Dopo la celebrazione tutti abbiamo potuto notare la sua profonda affabilità e amicizia con i suoi ex-compagni e con i giovani che ha conosciuto durante gli anni, ma anche con i fratelli e sorelle della nostra Famiglia Religiosa.

Il giorno dopo nella Prima Messa, dal volto di Padre Filippo, traspariva tutta la gioia e la commozione, ma più di lui erano commossi i suoi genitori Teresa e Francesco e i suoi fratelli. Al termine della celebrazione P. Filippo ha ricordato che si è sentito fortemente sostenuto dalla forza della preghiera, specialmente da parte delle nostre comunità, ma soprattutto di coloro che per vari motivi non hanno potuto partecipare.

Sinceramente non si può descrivere in parole tutti i sentimenti che hanno sfiorato l'intimo del mio cuore al vedere un compagno di cammino arrivare al dono più bello della propria vita oltre a quello di essere già Figlio dell'Amore Misericordioso.

Pensando all'ordinazione presbiterale di Padre Filippo mi vengono in mente le parole del salmista «Ma sei tu, mio compagno, mio amico e confidente; ci legava una dolce amicizia, verso la casa di Dio camminavamo in festa». (Sal 54,14-15), così

potrei raccontare quello che ho sperimentato e conosciuto del mio fratello vivendo insieme nella stessa comunità, anche se i nostri percorsi sono stati diversi per me padre Filippo è un vero un amico e confidente.

Ringraziamo il Signore per aver potuto condividere questa gioia, specialmente con i giovani impegnati in un cammino di fede. Del resto Papa Francesco ci ricorda continuamente che la Chiesa ha bisogno di questo spirito giovanile e questo spirito può essere rafforzato dai giovani in cerca di felicità. Amare è la vera felicità!

Ringrazio Padre Filippo per la sua testimonianza e insieme a tutti coloro che lo conoscono, gli auguro un ministero fruttuoso di misericordia e di amore.



P. Aurelio Pérez fam
Luglio 2024



Voce del Santuario

UNA PAROLA DI MISERICORDIA “Tra voi non sarà così! ...” (Mt 20,26)

Questo infuocato mese di luglio, in cui contempliamo il Preziosissimo Sangue di Gesù, la liturgia ci mette davanti anche tantissimi grandi testimoni dell'amore di Gesù e del suo Vangelo, ne cito solo alcuni, di cui due apostoli, S. Tommaso e S. Giacomo, e poi S. Maria Goretti, S. Veronica Giuliani, S. Benedetto, S. Bonaventura, S. Maria di Magdala, S. Brigida, i SS. Gioacchino ed Anna, S. Marta, S. Ignazio di Loyola... senza offesa per nessuno degli altri che non ho nominato, e senza dimenticare la popolarissima memoria della Beata Vergine Maria del Carmelo, il giorno 16.

Da queste commemorazioni colgo una Parola di Gesù nella festa di S. Giacomo il Maggiore: “Tra voi non sarà così! ...” (Mt 20,26). Gesù ha ricevuto la richiesta dei due figli di Zebedeo, che vogliono occupare i primi posti nel Regno, suscitando l'ira gelosa degli altri 10, anch'essi aspiranti alla cordata per il podio del potere. Gesù fa capire che questa è la logica dei “grandi” del mondo (sotto i nostri occhi tutti i giorni), e aggiunge: “Tra voi non sarà così!”.

Ci accorgiamo, invece, che tra noi spesso è così, a volte in modo spudoratamente e fanciullescamente esplicito, a volte in modo sottilmente nascosto (il che è peggio!). “Tra voi non sarà così!” dice la logica controcorrente di Gesù, della quale lui è il primo testimone: “... Come il Figlio dell'uomo che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per tutti” (v. 28).

I santi di cui sopra e tutti gli altri, compreso l'aspirante premier Giacomo, hanno imparato alla scuola di Gesù che non c'è altra strada per la vera grandezza. Voler seguire il



sentiero opposto ci può far sembrare rilevanti agli occhi del mondo ma non certo agli occhi di Dio che “guarda verso l’umile, mentre al superbo volge lo sguardo da lontano”, e al quale piace (che gusti!) “nascondere queste cose ai sapienti e agli intelligenti e rivellarle ai piccoli”.

Beati noi se, sapendo queste cose, le mettiamo in pratica.

MOMENTI e MOVIMENTI SIGNIFICATIVI DEL MESE

60° Ordinazione sacerdotale di Don Mimmo Capone.

Sabato 6, Don Mimmo Capone, sacerdote della Diocesi di Trani, molto legato da anni a Madre Speranza e al nostro Santuario, ha voluto celebrare con un folto gruppo di suoi

fedeli, dal sud al nord Italia, i 60 anni della sua Ordinazione presbiterale. Dall’alto dei suoi ottanta e passa ha benedetto il Signore per questo inestimabile dono, con una energia e una vivacità sorprendenti. “Nella vecchiaia darà ancora frutti!” dice il salmo. Auguri don Mimmo, continua a testimoniare l’amore fedele di Colui che ti ha chiamato a servirlo, e che tu, con spirito giovanile, trasmetti anche in quella parrocchia trasversale di chi ti segue attraverso i social.

Esercizi spirituali per Laici 11-14.

Dall’11 al 14 l’appuntamento tradizionale di metà luglio ha visto una numerosa partecipazione di circa 110 persone agli Eser-



60° Ordinazione sacerdotale di Don Mimmo Capone.



Esercizi spirituali per Laici



cizi spirituali dei Laici, promosso dai nostri Laici dell'Amore misericordioso, presieduti da Luca Antonietti, coordinatore per l'Italia. Ha orientato stupendamente gli Esercizi don Francesco Cristofaro, sacerdote diocesano di Catanzaro, testimone ardente del Vangelo nonostante (o forse "a causa di") una disabilità che soffre da tanti anni. Grazie don Francesco e Dio continui a benedire il tuo apostolato all'insegna del "quando sono debole allora sono forte!".

Ordinazione sacerdotale di P. Filippo Digregorio FAM.

Sempre a metà luglio, il giorno 13, abbiamo avuto la grazia e la gioia dell'Ordina-



Ordinazione sacerdotale di P. Filippo Digregorio FAM.



zione sacerdotale del nostro religioso FAM Filippo Digregorio, nella sua cittadina natale di Santeramo in Colle. Da questo luogo, nella Puglia, molti anni fa, giovanissimo, iniziò a frequentare il nostro Santuario sotto la guida della famiglia Sette, storico riferimento dei pellegrinaggi al Santuario dai tempi di Madre Speranza. È poi cresciuto con il gruppo giovanile della sua parrocchia nativa, a cui deve molto, quindi ha fatto il discernimento vocazionale e la formazione religiosa nelle nostre comunità... fino a questo giorno di grazia. Caro Filippo, l'unzione del sacro crisma ti faccia crescere nella somiglianza a Gesù buon Pastore, che ti ha chiamato e ti manda a portare la sua misericordia nel mondo. Ti aspettiamo nel Santuario il 15 agosto prossimo, alle h. 17, per una solenne Concelebrazione di ringraziamento da te presieduta.

Radio Maria

Desidero anche ricordare la trasmissione pomeridiana di Radio Maria dal nostro



Collegamento con Radio Maria per Rosario, Vespri e Santa Messa





Santuario, il giorno 15. Il mondo delle comunicazioni di massa, spesso inquinato da ben altri messaggi, vogliamo metterlo, per quel che possiamo, a servizio dell'Amore misericordioso e del suo Vangelo. È per questo che abbiamo accolto anche la proposta di TV2000 di trasmettere alcuni mesi all'anno la celebrazione eucaristica dal nostro Santuario. Molti di voi apprezzano questo servizio, che viene incontro soprattutto alle persone anziane, malate o che soffrono solitudine nelle loro case. Abbiamo molte testimonianze in proposito. Possa essere questo annuncio radiofonico o televisivo, una piccola luce e una boccata d'aria fresca per lo spirito di molti.

Concerto Alleluia Band

Il 16 sera, memoria della Madonna del Carmine, siamo stati allietati da una serata musicale, nella piazza del nostro Santuario che ha visto la partecipazione straordinaria di Don Giosy Cento, sacerdote e cantautore ben conosciuto, che da anni canta la fe-



de, la speranza e l'amore di Dio, unica risposta vera alle tante nostre inquietudini e smarrimenti. Lo affiancava Luca Michelsanti, studente di teologia nel Seminario regionale di Assisi, anch'egli cantautore in erba, e fedele frequentatore, insieme a don Giosy, del nostro Santuario.

Ma il piatto forte della serata è stato costituito da un gruppo di musicisti e cantori del Malawi, professionalmente ben preparati, gli Alleluia Band, i quali con la vivacità gioiosa della loro musica etnica, accompagnata da danze simboliche, hanno rallegrato la calda notte di luglio. Erano coordinati da P. Mario Pacifici, missionario monfortano, che da molti anni, nella missione del Malawi, si definisce "un araldo semiclandestino" della gioia del Vangelo.

Pellegrinaggio a piedi dei giovani di Imola

Una singolare esperienza, che ci ha sorpreso positivamente, è stato il pellegrinaggio a piedi verso il nostro Santuario di circa



130 giovani della diocesi di Imola, accompagnati da due loro sacerdoti.

Sono partiti da Acquasparta di mattina presto e hanno raggiunto il Santuario di Collevalezza verso le 10 del mattino. Qui hanno sostato, si sono riposati, hanno celebrato l'Eucaristia. Il Signore benedica questi germogli di vita e li renda strumenti di bene nel nostro mondo, così bisognoso di testimoni credibili.

Esercizi consorelle EAM e sacerdoti diocesani

Dal 16 al 23 ci sono stati gli Esercizi Spirituali di alcune nostre consorelle EAM, orientate, alla luce del Padre Nostro, da don Luca Bartoccini, della diocesi di Perugia: le abbiamo accompagnate con la preghiera perché lo Spirito Santo faccia crescere i frutti seminati in questi giorni.

A fine mese, dal 29 luglio al 2 agosto, c'è stato un altro corso di Esercizi Spirituali per sacerdoti diocesani, guidato da P. Aurelio Pérez, sempre sul tema della preghiera nella vita del presbitero: "Quando pregate dite: Abbà, Padre!".



Esercizi Spirituali per Sacerdoti

Lo Spirito del Signore faccia sì che queste soste siano una rigenerante esperienza di vita nuova per tutti i consacrati, chiamati a testimoniare l'Amore misericordioso del Signore.

Prima professione di Camille Margarett Magan EAM

Nell'ultima domenica del mese abbiamo celebrato con gioia la prima professione,



Esercizi Spirituali di alcune nostre consorelle EAM



Prima professione di Camille Margarett Magan EAM



Prima professione di Camille-Margarette Magan EAM

come Ancella dell'Amore misericordioso, di Sr. Camille. È la seconda vocazione delle nostre consorelle che viene dalle Filippine. Ringraziamo l'Amore misericordioso e affidiamo alle mani di Maria Santissima e di Madre Speranza il presente e il futuro di quella missione. Il Signore accompagni con la sua provvidente cura i confratelli e le consorelle che, con gioia e non poche tribolazioni, portano avanti quel pezzo di vigna che il Signore ha piantato. A te Sr. Camille auguriamo sguardo permanente di compassione e generosità per offrire a Gesù, tuo compagno e tua speranza, i tuoi 5 pani e 2 pesci.

PRESENZE DI GRUPPI ORGANIZZATI in questo mese (foto varie)

- 1° luglio: Rocca Massima
- 3 luglio: Ancona.
- 4 luglio: Caivano (Parr. S. Maria della Sperlonga).
- 5 luglio: Trani – Monza:
- 6 luglio: Camporotondo; Morlupo - ROMA (PARR. S. GIOV. BATTISTA); Roma, con P. Bova dall'Angelicum; Treviso con i parenti di P. Domenico; Castelfranco; Como.
- 7 luglio: Anagni (Coro di Anagni che ha animato la Messa della domenica).
- 8 luglio: Napoli.
- 11 luglio: Inizio Esercizi per Laici "Signore insegnaci a preparare!".



Corale di Anagni



Gruppo P. Rosario - Trieste

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA



Gruppo Sant'Anna



Gruppo Sant'Anna



Pellegrini al Santuario

12 luglio: Monza.

13 luglio: Crotona; Livorno (Opera Diocesana Pellegrinaggi); Napoli; S. Nicola-CE (Parr. S. Maria degli Angeli); Anzio.

15 luglio: Firenze con Don Filippo.

19 luglio: Molfetta; Napoli; Trieste, Slovenia, Croazia con P. Rosario.

20 luglio: Napoli; Roma (con famiglie e bambini); Salerno; Roma; Borso del Grappa; Verona.

21 luglio: Palermo.

22 luglio: Diocesi di Imola (pellegrinaggio a piedi di circa 130 giovani)

25 luglio: Scicli (Parr. SS. Salvatore).

26 luglio: Madrid-Spagna.

27 luglio: Bari; Bitonto; Potenza; Marche; Ostia; Castellammare; Pesaro (Parr. S. Martino)

28 luglio: Messico.

29 luglio: Crotona.



Istituto Suore Operaie di Gesù

SANTUARIO DELL'AMORE MISERICORDIOSO

COLLEVALENZA

INIZIATIVE:

CORSO per LAICI

dal'11 luglio (per cena) al 14 luglio 2024 (pranzo)

Predicatore: D. Francesco Cristofaro

Tema: *SIGNORE, INSEGNACI A PREGARE!*

CORSO per SACERDOTI

Dal 29 luglio al 2 agosto 2024

Predicatore: P. Aurelio Pérez fam

Tema: *QUANDO PREGATE DITE: ABBÀ PADRE NOSTRO...*

CORSO per SACERDOTI

Dal 4 all'8 novembre 2024

Predicatore: S. Ecc.za Mons. Giancarlo Maria Bregantini

Tema: *LE SETTE PAROLE DI GESÙ SULLA CROCE COME MODELLO DI PREGHIERA*

www.collevalenza.org

www.collevalenza.it

YouTube: Canale Ufficiale
di Collevalenza

Facebook: Santuario
Amore Misericordioso

Instagram: collevalenza
canale ufficiale

ORARI Sante Messe in Santuario

Ora solare

Ora legale

Feriali	Festivi
6:30	6:30
7:30	8:30
10:00	10:00
17:00	11:30
	16:00
	17:30

Feriali	Festivi
6:30	6:30
7:30	8:30
10:00	10:00
17:00	11:30
	17:00
	18:30





Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

06,30 - 08,30 - 10,00 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16,00 - 17,30

Ora legale 17,00 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17,00 alle 19,00 (Cappella del Crocifisso)
Adorazione, Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALI:

06,30 - 07,30 - 10,00 - 17,00 S. Messa
18,30 Vespri, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,00 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 15,30 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 08,30 alle 12,30 - Dalle 15,00 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

Alle ore 06,30 in Cripta, S. Messa in onore della Beata Speranza di Gesù nel ricordo della sua nascita al cielo, l'8 febbraio 1983 ricordiamo anche Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

L'AMORE MISERICORDIOSO
Mensile - LUGLIO 2024
Edizioni L'Amore Misericordioso

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C
Legge 662/96 - Filiale Perugia

TAXE PAYÉ - Bureau Postal di
Collevalenza (Perugia - Italy)

TASSA PAGATA - Ufficio postale di
Collevalenza (Perugia - Italia)

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Siti Internet: www.collevalenza.it • www.collevalenza.org

CENTRALINO TELEFONICO 075-8958.1
CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

- **CASA del PELLEGRINO** - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

- **ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE** - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccolospesanza@libero.it - <http://www.giovaniamoremisericordioso.it>

- **POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA**

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it

Accoglienza dei sacerdoti diocesani a Collevalenza:

- Presso la Comunità FAM del Santuario, per i sacerdoti che vogliono trascorrere qualche giorno in comunità (referente il Superiore della Comunità del Santuario). Tel.: 075-8958.206.
- Presso la Comunità di Accoglienza sacerdotale dei FAM, per i sacerdoti diocesani anziani, in modo residenziale (referente il Superiore della Comunità di Accoglienza). Tel.: 075-8958.240.

PER PAGAMENTI E OFFERTE

> Per intenzioni di SANTE MESSE

> Per iscrizione al Fondo Messe Perpetue (★)

> A sostegno del Santuario e delle opere di Misericordia

Conto BANCO DESIO

- Congregazione Figli Amore Misericordioso

- IBAN IT63 C034 4038 7000 0000 0000 011

- BIC BDBDIT22

> Per RIVISTA Amore Misericordioso (cartacea e online)

Conto Corrente Postale:

- Congregazione Suore Ancelle Amore Misericordioso

- c/c n. 1011516133 - IBAN IT89 V076 0103 0000 0101 1516 133

- BIC BPPIITRRXXX

> Per contributi spese di spedizioni

> A sostegno del Santuario e delle opere di Misericordia

Conto Banca Unicredit Todi Ponte Rio

- Congregazione Suore Ancelle Amore Misericordioso

- IBAN IT 94 X 02008 38703 0000 2947 7174

- BIC UNCRITM1J37

Conto Corrente Postale

- c/c n. 11819067 - IBAN IT45 T076 0103 0000 0001 1819 067

- BIC BPPIITRRXXX

(*) MESSE PERPETUE

Il Santuario ha un fondo di Messe Perpetue per quanti abbiano desiderio di iscriverci persone care viventi o defunte ed è stato avviato per volontà della stessa Madre Speranza nell'anno 1970.

Non è fissata nessuna quota di iscrizione e ognuno versa e partecipa con la quota che crede conveniente.

L'offerta può essere fatta anche tramite Banco Desio intestato a: Figli Amore Misericordioso (cfr sopra). L'offerta deve pervenire al Santuario con questa precisa motivazione e indicando i nomi delle persone da iscrivere.